

## Quale identità? Parlano Ranieri, Tortorella, Mancina, Prospero, Tronti

«La sinistra si avvia, quasi ovunque, ad essere irrevocabilmente divisa fra due opposte fazioni: quella che Alain Touraine chiama la sinistra progressista, e quella che definisce reazionaria. La prima accetta di muoversi in una logica di moderazione politica e sociale. Essa si propone finalità equilibrate, non estreme: coniugare le istanze di equità con l'accettazione della riforma del Welfare, e il corollario del rigore economico. La seconda sinistra invece, quella reazionaria, chiusa nella difesa degli interessi particolari, è apertamente contraria all'accettazione dei vincoli della globalizzazione. Nel Pds - questo il mio auspicio - non può che prevalere e rafforzarsi la prima cultura. Del resto mi sembra che il partito si orienti a fare proprio questo: Umberto Ranieri presenta così la sua «piattaforma» congressuale. Non ha dubbi sul fatto che la discussione vera si svolga intorno a questo punto e che «il progetto di una nuova formazione socialista e democratica deve scontare la conseguenza inevitabile di una separazione definitiva dalla sinistra radicale». Un partito socialdemocratico quindi. Non un partito democratico all'americana? L'espone riformista non ha dubbi: «Nella storia della sinistra italiana l'ostilità alla socialdemocrazia ha radici antiche e profonde. Rimuoverle comporta un taglio con decenni di tossime ideologiche, banalità e incomprensioni che hanno caratterizzato il rapporto fra sinistra italiana e sinistra europea». Quanto al partito democratico, esso è per Ranieri «una realtà sconosciuta alla dialettica dei sistemi politici dell'Europa. Presuppone infatti una semplificazione estrema e radicale della competizione politica che non appartiene alla storia del nostro mondo. Del resto essa comincia a mostrare la corda anche negli Usa. Come avviene per le socialdemocrazie europee, il nuovo partito del socialismo democratico deve puntare ad essere una forza di centro sinistra di per sé, una formazione che compete in prima persona per la conquista dei consensi moderati, non delegando a nessuno la rappresentanza di queste posizioni. Altro è supporre, invece, alleanze politiche con formazioni dichiaratamente di centro nell'intento di proseguire l'obiettivo di conseguire una maggioranza autosufficiente».

### Riformismo, in che senso?

Passiamo ad un'altra «anima» del Pds. Aldo Tortorella, leader della sinistra pidessina, mette subito in chiaro: «Siamo tutti riformisti. Lo era anche Togliatti». Ritiene però che la cultura del partito, anzi dei due partiti della sinistra debba essere in grado di esercitare la critica della società esistente e, insieme, avere una funzione di governo. Perché - dice - non c'è capacità di governo senza un'idea di trasformazione. Il problema - secondo Tortorella - viene da lontano. «La cultura del Pci era caratterizzata dallo storicismo. Orientamento che, pur avendo indiscussi meriti, primo fra tutti l'antidogmatismo, ha anche due limiti: può provocare un certo relativismo etico e una sorta di diffi-



### Viaggio nelle culture del Pds/2

Andrea Cerasa



Roby Schirer

Quali culture esistono nel Pds? C'è un deficit di cultura e di dibattito culturale, come qualcuno ha sostenuto? E la forma partito va cambiata, adeguata? In vista del congresso del Partito democratico della sinistra cinque intellettuali e dirigenti politici, appartenenti ad aeree diverse rispondono. Sono Aldo Tortorella, Claudia Mancina, Umberto Ranieri, Michele Prospero e Mario Tronti. È questa la seconda puntata di una piccola inchiesta.

### GABRIELLA MECUCCI

coltà nella critica del presente, favorendo una tendenza all'accettazione. Atteggiamento questo che non ha facilitato la ricerca teorica in direzione della trasformazione. Il mio timore è che nel Pds sia prevalsa, in questo senso, la continuità con il Pci. Con il risultato che, anziché muoversi sul terreno della ricerca teorica verso lidi non scontati, nel Pds si corre il rischio di adeguarsi alle cose così come sono, di

preferire una linea di accettazione e di inserimento. In Rifondazione invece può prevalere una scelta opposta, ma che nasce dalla stessa carenza di ricerca: la sottolineatura degli elementi culturali e politici alternativi, di radicalizzazione. Occorre dunque scongiurare - secondo Tortorella - questi due approcci e imboccare la «via di un riformismo che crede nella perfeibilità della società».

## E dopo la «Cosa» rispunta la voglia di un vero partito

Il leader della sinistra del Pds è fra quelli che ha lungamente riflettuto su uno dei temi centrali del prossimo congresso del Pds: quello che riguarda la forma-partito. «Mi sono battuto - afferma - per il principio federativo. Credo che un moderno partito riformista debba dotarsi da un lato di un programma fondamentale e di un programma di breve e medio periodo, e dall'altro lato di un'organizzazione articolata sul territorio ma anche per aree. Si deve riuscire a fare politica concretamente e unitariamente e, al tempo stesso, ci si deve poter ritrovare con quelli con i quali siamo più simili. Voglio dire che sarebbe auspicabile la nascita di aree politiche, culturali, tematiche, nelle quali possano manifestarsi le differenti opzioni che pure esistono dentro un grande partito». Si tratta delle sedi adatte per proseguire una discussione che crede nella perfeibilità della lotta di potere. Ma, attenzio-

ne: il Psi è morto più di tirannia craxiana che di sistema correntizio». Claudia Mancina viene considerata una delle esponenti di punta dell'area occhettiana. Ritiene che le critiche venute da Bobbio e De Giovanni sull'assenza di un dibattito culturale e politico culturale dentro al Pds siano fondate. «Ma questo inaridimento - osserva - era già iniziato una ventina d'anni fa. L'ultimo grande dibattito nel Pci fu quello che riguardava la teoria dello stato, pubblicato da *Rinascita* nel 77-78. Da allora l'unico soprassalto c'è stato con la svolta occhettiana dell'89. Una discussione lacerante, ma ci fu». Un vuoto dunque che viene da lontano, secondo Claudia Mancina: «Naturalmente non ripropongo oggi un partito come soggetto culturale, ma si potevano trovare le sedi adatte per proseguire una discussione. Non averlo fatto ha portato all'attuale tremendo con-

fionismo». «Intendiamoci - prosegue Mancina - il vuoto culturale non riguarda certo solo il Pds. Basti guardare la situazione della destra dove, pur avendo creato un partito tutto nuovo e avendolo trasformato radicalmente un altro, non si coglie alcuna capacità di elaborare nulla di nuovo sul piano culturale. Voglio dire che la crisi culturale coinvolge l'intera classe dirigente, tutto il paese». L'espone occhettiana vede anche per questo nella discussione sulla forma partito uno dei temi centrali del prossimo congresso Pds: «Non dobbiamo aver paura di passare per nostalgici se sentiamo l'esigenza di riproporre un partito con campi di applicazione, aree, commissioni. Dei luoghi insomma dove si possa finalmente discutere, altrimenti il partito rischia di diventare un ufficio stampa o più uffici stampa di pochi leader. Occorre ricostruire delle

attività di formazione politica e sarebbe opportuno avere a disposizione una rivista. Credo che tutto ciò non debba essere collegato con l'esterno, trasparente, trasversale, di area. Occorre nel dibattito il massimo di apertura ad altri soggetti, ma è indispensabile ripristinare un confronto reale, costruire i luoghi di questo confronto. D'Alema dice di credere nei partiti, ma non ha fatto nulla di tutto ciò. Anzi, ha fatto il contrario».

### L'ora del garantismo

Michele Prospero, giovane intellettuale molto vicino alle posizioni di Massimo D'Alema, non lesina critiche agli occhettiani: «Finalmente ci si occupa di partiti, di partito. È finito il nuovismo antipartitocratico. Purtroppo il problema del partito e della forma-partito è stato letteralmente rimosso, sino al 1994. Allora si preferiva parlare di carovana. Mi sembra sia stato proprio D'Alema a riproporre il tema del ruolo del partito politico, a riproporre quella parola, divenuta quasi impronunciabile. E parlo di un soggetto non più definito attraverso una concezione ideologica, ma funzionale alla costruzione della democrazia dell'alternanza». Prospero saluta il «tramonto della cultura del nuovismo» e critica in modo sferzante «quella strana cultura americana» che cerca di tenere insieme cose che fra loro entrano in contraddizione: l'essere liberal, l'essere berlingueriano e l'essere giustizialista. Intanto il «liberal» è garantista ed è molto difficile che sia berlingueriano. Quanto ai giudici non si tratta certo di disconoscere il loro ruolo. Ci mancherebbe. Ma certe definizioni sulla «rivoluzione italiana» ci hanno fatto perdere il polso della situazione. Non ci hanno fatto capire che tutta quell'agitazione giustizialista avrebbe finito col spostare l'asse politico a destra».

Mario Tronti guarda con occhio critico alla storia recente del Pds: «Nel passaggio dal Pci al Pds c'è stata una rottura, ma il processo di costruzione di una nuova cultura non è mai iniziato. Talvolta mi chiedo se lo si sia voluto fare davvero. Pontignano è stato un momento positivo e spesso mi domando perché è rimasto un episodio senza seguito».

Tronti è convinto che nel Pds esistano più culture. E ne stenderebbe una mappa: «C'è la cultura socialdemocratica, che era forte e autorevole anche nel Pci. C'è la cultura comunista che io continuo a ritenere una cultura contemporanea, non riducibile all'esperienza dell'Est. C'è un filone liberaldemocratico, forse il più visibile anche perché il più ciarlierio. E, infine, c'è una cultura ambientalista. Un bel congresso sarebbe stato un reale dialogo fra queste culture. Purtroppo non c'è stato e temo che non ci sarà. In prospettiva, oltre al confronto fra culture, credo che si debba fare di più: non mi accontento dell'accettazione del multiculturalismo. Occorrerebbe scoprire ciò che unifica queste culture e costruire una piattaforma comune. Superare le due sinistre o le tante sinistre per arrivare a dotare il nostro paese di una sinistra moderna».

FINE - La puntata precedente è stata pubblicata il 23-12-1996

### BOLOGNA

## Referendum per la nuova stazione

BOLOGNA. Bolognesi alle urne, il 31 gennaio e il 1 e 2 febbraio, per decidere sull'assetto della nuova stazione ferroviaria, progettata dall'architetto catalano Bofill. Il referendum è stato proposto da architetti, urbanisti e cittadini bolognesi. Il sindaco Walter Vitali ha difeso con vigore la posizione dell'amministrazione comunale dalle critiche, parlando di «gravi mistificazioni e di falsità contenute nel testo del comitato proponente» in relazione alla presunta violazione di una direttiva europea che prevede, per progetti di questo tipo, l'indizione di un concorso pubblico di progettazione, mentre il progetto Bofill è nato da un affidamento diretto dell'amministrazione comunale. «La normativa - ha osservato Vitali - prevede deroghe per opere di particolare natura tecnica ed artistica, com'è il caso della stazione di Bologna».

Abbonato in prima fila. Anzi, in cabina di regia. È top secret. Uno dei segreti meglio custoditi (il solo?) di viale Mazzini. Cosa diavolo vince quest'anno l'abbonato fortunato, quello che viene estratto a sorte tra migliaia e migliaia? La domanda, ci risulta, non angustia i teleutenti, ma il mistero rimane. Nello spot, per altro fortunatissimo, che invita al pagamento del canone, si annuncia la solita «telefortuna», senza citare il premio. E a viale Mazzini tacciono. Ma nei corridoi qualcosa si dice: vuoi vedere che, dopo aver sbattuto il povero abbonato in prima fila, quest'anno la Rai lo vuole mandare allo sbaraglio addirittura sotto il fuoco delle telecamere? Si dice (si dice...) che chi sarà toccato dalla fortuna targata Rai avrà diritto di mandare in onda quel che più gli piace. E nel caso, finalmente, scopriremo cosa vuole dalla tv la casalinga di Voghera!

Il valzer di Panorama. Nuova raffica di nomine per il settimanale diretto da Giuliano Ferrara. A Tino Oldani viene affidata la responsabilità della sede romana di *Panorama*, al posto del vicedirettore Pino Buongiorno che vola a New York. E a Milano arriva un nuovo vicedirettore, Um-

## media

di CIARNELLI & GARAMBOIS

berto Brindani. Epoca mensile. Un nuovo direttore e molte incognite. Poco prima della fine dell'anno è infatti stata ufficializzata la notizia che Remo Guerrini prendeva il timone dello storico settimanale Mondadori al posto di Massimo Donelli, nominato vicedirettore esecutivo di *Panorama*. Fondatore ed ex direttore del mensile *Focus* Guerrini si troverà ora a gestire un periodo di transizione per *Epoca*: da settimanale a mensile, in attesa di fame (forse) il magazine del *Giornale*. Tu vuoi fare l'americano... È in vendita nelle edicole e nelle librerie italiane *Americana*, il nuovo mensile di cultura varia diretto da Romano Giachetti e pubblicato da Editalia. Unica nel nostro panorama editoriale, la rivista è interamente redatta da americani negli Stati Uniti e dedicata esclusivamente all'America. Nel primo numero, contributi di Doctorow, Chomsky, Brodkey e Keith Jarrett. *Americana*, spiegando in una nota editore e diret-



il contributo finanziario della Regione Lombardia. Le domande e la relativa documentazione dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro la fine del mese alla segreteria dell'Ilg in via Fabio Filzi 17.

Ansa sul satellite. Un nuovo telegiornale che viaggia sui satelliti di Telepiù è stato inaugurato nei giorni scorsi. A mettere insieme le sei ore di notiziario «generalista» provvedono l'Ansa e Bloomberg, il maggior fornitore mondiale di notizie economiche. L'obiettivo è quello di coprire le 24 ore. È possibile ricevere il segnale del nuovo tg in digitale, attraverso Dstv.

Internet-dipendenti. A Hong Kong, dove nei giorni scorsi erano riuniti migliaia di esponenti dei giornali di tutti i paesi asiatici per partecipare a un forum internazionale dell'informazione, c'era anche Nichi Grauso, editore della Nuova Sardegna, nonché fondatore del provider Internet Video on line che ha da poco ceduto a Telecom. E proprio

a proposito di Internet è intervenuto, lanciando un allarme sul futuro dei giornali che non colgono al volo l'occasione delle nuove tecnologie: «In pochi anni i mass media non esisteranno più - ha sostenuto - ma verranno sostituiti da media individualizzati, dove la selezione e l'aggiornamento delle notizie non saranno fatte dall'editore, ma direttamente dall'utente».

C'era questo c'era quello... Festa grande a viale Mazzini, ieri pomeriggio: brindisi, abbracci, folla. Tre generazioni di critici e commentatori televisivi convenute da mezza Italia e mezza Rai (di quella che conta o che non appare mai). Quale presentazione di programma poteva richiamare tanta attenzione? Quale conferenza di inizio d'anno? Niente di tutto ciò: non era un appuntamento ufficiale ma la festa di... arrivarci a Annalisa Bacchetti, onnipresenza discreta del palazzo per lunghi anni, angelo custode dei giornalisti alle prese con i misteri della Rai, più burocraticamente responsabile delle conferenze dell'ufficio stampa. È andata in pensione (giovannissima ma alle signore, si sa, non si chiede l'età). Auguri.

### NUOVI UFFIZI

## Paolucci: «A febbraio il progetto»

FIRENZE. «Credo che a febbraio possa essere pronto il progetto esecutivo dei «nuovi Uffici». La previsione è del soprintendente Antonio Paolucci, che ieri ha coordinato nella sua veste di direttore dei lavori del progetto (che ha assunto per sé dopo aver rimosso, l'altro ieri, Anna Maria Petrioli Tofani), una riunione di alcuni membri della commissione ministeriale incaricata dell'intervento. «Sono stati esaminati - ha detto l'ex ministro - alcuni particolari ed è stato confermato che possiamo essere ottimisti sulla conclusione dell'intervento per il Duemila». Sulla rimozione dei lavori di Tofani, Paolucci ha detto di averlo fatto «per uscire da una situazione di impasse che durava da troppo tempo». La Petrioli Tofani, che è rimasta direttrice degli Uffici, ha detto che non pensa a dimettersi da questo incarico.